

qualcuno dei colleghi avrà letto la cronaca di questo fatto —, dopo di che ha chiamato la polizia dicendo: « sono il pentito Tal dei Tali, ho ammazzato questo straniero »; ebbene, si è già pentito di questo nuovo omicidio e forse ora starà contrattando l'aumento dell'indennità da pentito, perché, essendo un cottimista del pentimento, in quanto continua ad ammazzare e poi a pentirsi, avrà un premio di produzione!

Non vorremmo che questo articolo per i disertori serbi portasse, allora, ad un cottimismo dello stupro. Uno potrebbe, infatti, aver partecipato a guerra e massacri ma poi, vedendo che arrivano le forze della NATO, potrebbe ragionare in questo modo: visto che le cose volgono al peggio, quasi quasi mi faccio disertore. Ricordo una vecchia scenetta di Aldo Fabrizi il quale impersonava un bambino a cui veniva chiesto che cosa volesse fare da grande. Egli rispondeva che voleva fare il soldato e quando gli veniva obiettato che si tratta di un mestiere pericoloso, perché c'è il nemico che spara, replicava: « Ah sì, il nemico spara? Allora io fo il nemico! » Non vorremmo, insomma, che il soldato serbo, dopo aver completato la sua opera, ad un certo punto si dichiarasse pentito e favorevole alla NATO per venire in Italia: c'è il rischio, infatti, che poi i kosovari — o i cosiddetti kosovari — ed i disertori — o i cosiddetti disertori — si rincontrino in Italia e riprendano le guerre etniche.

Insomma, signori, noi vorremmo che tali questioni venissero trattate con maggiore serietà. Sappiamo che le vicende belliche e gli esodi di massa sono situazioni tragiche e difficili da governare, tuttavia vediamo debolezze strutturali nella politica estera e militare italiana. Nel mio intervento ho voluto rilevare, in primo luogo, la mancata riforma dello strumento militare (non parlo del nuovo modello di difesa, di cui in Commissione difesa sono ormai state raccolte vere collezioni, che probabilmente verranno vendute a fascicoli con i CD-Rom e le

videocassette in omaggio). Ci sono i quindici giorni di Scognamiglio: prego il suo sottosegretario di ricordarglieli.

Non so se si farà il rimpasto, ma poiché, stando a quanto si legge, potrebbe rischiare il posto, presenti questo disegno di legge, al massimo lo cacceranno (*Applausi del deputato Armani*)! Visto che, a quanto pare, forse lo cacceranno lo stesso, almeno il suo nome rimarrà negli atti parlamentari e qualcuno lo ricorderà! Se il disegno di legge sarà fatto bene, noi lo sosterrremo apertamente: dico questo per agevolare la possibilità che Scognamiglio sia allontanato dal Governo, considerato che il suo presunto disegno di legge, simile a quelli che noi presentiamo da vent'anni, ci vede d'accordo, il che certamente non lo aiuta! D'altronde, noi abbiamo il dovere di aiutare i kosovari, non Scognamiglio.

Rileviamo, insomma, la mancanza di una strategia precisa e fattiva che permetta di avere reparti di qualità che ci consentano di evitare decreti-legge di questo tipo e di disporre di quegli organici militari che ci consentano, in situazioni come quelle della Somalia, del Libano, della Bosnia, del Kosovo e di tutte quelle vicende che ci auguriamo domani non si verificano anche se temiamo il contrario, di trovarci preparati.

In secondo luogo, riteniamo necessario il rispetto da parte dell'Albania di alcuni obiettivi di fondo, sanciti dal Parlamento. Le coltivazioni di droga esistono, non lo dice alleanza nazionale, ma il prefetto Sotgiu e non solo lui, anche il vicesegretario generale dell'ONU Arlacchi, come risulta dall'audizione del 22 aprile 1999 presso la Commissione esteri: c'è pure una piantina dell'Albania con l'indicazione, nei vari distretti, delle piantagioni di marijuana, perché le Nazioni Unite hanno realizzato una sorta di mappa delle coltivazioni di droga!

Abbiamo allora il diritto di chiedere — a fronte degli ulteriori 70 miliardi — un impegno tendenziale, un inizio di riconversione. È inutile che poi ci facciano vedere i roghi di hascisc bruciati in Iran, perché vorremmo capire anche cosa suc-

ceda a poche miglia di mare dall'Italia, da cui la droga arriva al nostro paese ed alimenta un traffico già rigoglioso! Il governo albanese cosa fa, prende solo i soldi e non ci aiuta? I nostri militari, le nostre forze di polizia che ci stanno a fare? A farsi sbeffeggiare dagli scafisti, come è già accaduto? È necessaria, allora, una più stringente politica di verifica degli impieghi delle nostre risorse e del rispetto delle deliberazioni del nostro Parlamento.

Se si uscirà dalla fase topica dell'emergenza, chiederemo formalmente al Governo di rispettare le mozioni del Parlamento, che si è pronunciato in proposito. Non vogliamo che si blocchino gli stanziamenti, ma almeno che ci venga data notizia — e prego il sottosegretario di farsene carico — in merito all'esistenza di un tentativo di avviare una politica di riconversione di queste coltivazioni. Ho più volte proposto che si provveda alla piantagione di ulivi: visto che l'ulivo non va più di moda in Italia, piantiamolo in Albania, a spese nostre! Prodi adesso è anche Presidente della Commissione europea, quindi può portare questa pianta!

Riteniamo infine giusto il principio dell'accoglienza, ma nel testo è accompagnato da criteri troppo vaghi ed equivoci, troppo aperti ad infiltrazioni di non profughi e troppo generosi anche nei confronti dei presunti disertori. Si sa, infatti, che «fatta la legge, trovato l'inganno». Non vorrei che alla fine si registrasse un fallimento ulteriore della nostra politica militare in Adriatico. Inoltre, stiamo parlando di un'emergenza certamente grave, ma che riguarda un piccolo territorio. Non parliamo, poi, dell'Italia che si proietta su scenari più vasti.

Il nostro assenso a questo tipo di provvedimenti è molto condizionato dalle critiche che abbiamo voluto esprimere in modo che il Governo non si illuda che la nostra responsabilità sia, in realtà, un'irresponsabilità di fronte alle questioni di fondo che ci stanno a cuore e che abbiamo voluto ricordare, perché noi ci battiamo per esse in favore degli italiani,

dei kosovari e di tutta la comunità internazionale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Gasparri, poiché nel suo intervento ha richiamato l'attenzione della Presidenza sulla discussione di alcune mozioni, visto che quelle relative al Kosovo sono state discusse il 19 maggio scorso, vorrei sapere se lei intendesse riferirsi a nuove ed ulteriori mozioni.

**MAURIZIO GASPARRI.** Signor Presidente, mi riferivo a mozioni sulla difesa, sulle Forze armate. L'esame di tali mozioni è rimasto in sospeso e gli uffici dovrebbero ricordarsene.

**PRESIDENTE.** Va bene, onorevole Gasparri.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

#### **(Replica del Governo — A.C. 6079)**

**PRESIDENTE.** Prendo atto che il relatore, onorevole Gatto, rinuncia alla replica.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

**GIOVANNI RIVERA, Sottosegretario di Stato per la difesa.** Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare il relatore per le sue valutazioni puntuali e precise alle quali il Governo si associa. Ringrazio altresì tutti i colleghi intervenuti in questo importante dibattito che è stato ampliato in una visione più generale, anche se esso avrebbe dovuto riguardare strettamente l'attività italiana all'estero ed i rapporti dell'Italia con l'Europa, la NATO e l'OSCE.

Questo provvedimento ha il compito specifico di registrare l'assenso del Parlamento su un'attività di carattere umanitario a favore delle popolazioni albanesi e macedoni che ricevono i rifugiati del Kosovo. Sapete bene che, in caso di

provvedimenti paralleli, possono essere inseriti articoli concernenti anche altri argomenti, al fine di favorire lo sviluppo di una certa attività. L'ulteriore finanziamento in favore dell'Albania va proprio in questa direzione. Occorre ricordare — lo ha detto anche il generale Angioni l'altro ieri, nel corso di un'audizione — che si tratta di aiuti in mezzi e servizi, e non in denaro, in favore della popolazione albanese. Credo sia importante sottolinearlo, visto quello che accadeva in passato quando si elargivano finanziamenti senza sapere che fine avrebbero fatto. La situazione è ora cambiata perché si vogliono far fruttare al meglio i finanziamenti italiani assegnando mezzi e servizi importanti.

Capisco la giusta preoccupazione dell'onorevole Gasparri riguardo le coltivazioni di *cannabis* in territorio albanese: credo che il Governo e tutti coloro che contribuiscono alla ricostruzione dell'Albania debbano fornire una risposta chiara. Penso altresì che l'impegno debba essere onorato perché, altrimenti, rischieremo di incentivare il contrabbando di droga, ma soprattutto perché correrebbero dei rischi gli stessi albanesi, i quali potrebbero sopravvivere a condizioni di vita molto difficili proprio grazie alla droga.

Credo che la radiografia dell'attività sul territorio albanese debba essere completata e, successivamente, debba essere fatta una bonifica. Il problema, pertanto, dovrà essere affrontato molto seriamente.

Detto questo, è naturalmente scontato che dobbiamo continuare nella nostra opera di aiuti verso questo territorio. Diversamente, come del resto anche qui è stato ricordato, potremmo ritrovarci in Italia tutti gli albanesi e non solo una loro parte.

Gli onorevoli Tassone e Niccolini hanno giustamente fatto riferimento ad un problema che riguarda tutti: sto parlando della difficoltà di dialogo che esiste a livello europeo e dell'OCSE, ma anche dell'incapacità dell'ONU di fare ciò che rientra nei propri compiti; essendoci infatti la possibilità di opporre un veto

all'interno del Consiglio di sicurezza, è sufficiente che uno dei partecipanti si opponga perché non si affronti e nemmeno si decida, con un voto a maggioranza, in merito ad un certo problema.

Per tale ragione il fallimento dell'ONU è visto con grande preoccupazione e, se non ci fosse la NATO, probabilmente non sarebbe stato possibile affrontare i problemi dell'ex Jugoslavia, della Bosnia e quello attuale dei kosovari e né sarebbe stato possibile intervenire con un aiuto forte e deciso per impedire la distruzione di un popolo.

Molti hanno detto che l'Europa ancora non esiste. Ma questa è una responsabilità di tutti noi; non credo che sia un problema che riguardi solo il Governo, bensì tutta la comunità nazionale ed europea. Bisogna capire se si vuole un'Europa politica o un'Europa dei tecnici. Molti hanno chiesto che il Presidente della Commissione europea sia un tecnico e non un politico: il che credo sia abbastanza preoccupante. Se vogliamo costruire l'Europa politica, evidentemente occorre che coloro che verranno individuati come protagonisti della politica europea ricevano il voto dei cittadini, e questo per sapere se siano politici credibili oppure soltanto tecnici individuati da alcune delle forze politiche che governano le nazioni. È questo un problema che dovremo porci, prima o poi, tutti insieme.

Non è mia intenzione aggiungere molte altre cose. Il dibattito che si è svolto è stato anche politico e non soltanto tecnico, con riferimento alla conversione in legge del decreto-legge n. 110 del 1999. Personalmente condivido molte delle cose che qui sono state dette. Non è addebitabile al Governo il fatto che questo dibattito si svolga in un'aula vuota. Se l'aula è vuota, lo è per scelta dei suoi componenti e non per volontà del Governo!

Il Governo ha chiesto che questo provvedimento fosse esaminato subito, data la sua importanza e considerato che la sua scadenza che è prossima: il 22 giugno. I lavori parlamentari sono stati sospesi per una settimana in vista delle elezioni eu-

ropee; per questo motivo il Governo ha chiesto di discutere nel più breve tempo possibile il provvedimento in oggetto. Ricordo che la sua discussione era stata calendarizzata per la giornata di domani; è stata anticipata ad oggi per le ragioni politiche che tutti sappiamo, ma l'aula è vuota lo stesso. Non è quindi colpa del Governo se molti hanno deciso di andare a fare la campagna elettorale con un giorno di anticipo. Il Governo può avere tante colpe e di solito si dice: piove, Governo ladro! Ma in questo caso credo che ci possiate sollevare almeno da una responsabilità che non è nostra.

Credo che l'audizione del commissario straordinario, generale Angioni, avvenuta l'altro giorno in Commissione difesa, sia stata molto importante. In molti hanno letto soltanto la documentazione, altri, presenti qui in aula, come gli onorevoli Tassone, Ruffino, Niccolini e Gatto hanno potuto ascoltare direttamente l'intervento del generale Angioni. Penso che tutti abbiano potuto concordare sull'impegno della commissione diretta dal generale, il quale sta facendo tutto ciò che è consentito nell'ambito dei rapporti che abbiamo con l'Albania.

Sono molto importanti le cosiddette regole di ingaggio. Sappiamo che in molti casi una struttura straniera qual è la nostra in Albania, non può intervenire con fatti decisivi. Possiamo, dunque, intervenire solo per gli accordi che potremmo ottenere con gli albanesi.

Quando le regole di ingaggio ci consentiranno d'intervenire sugli scafisti, probabilmente qualcosa potrà cambiare. Non siamo irrisi dagli scafisti, essi fanno il loro mestiere e si accorgono se un militare li lascia fare perché non ha la possibilità d'intervenire, solo perché rispetta il diritto internazionale. Bisogna chiedere all'Albania di avere nei confronti dei nostri contingenti militari, che si stanno adoperando per consentire agli albanesi di vivere meglio, un atteggiamento diverso.

In queste condizioni non si può fare ciò che si vorrebbe e, quindi, dobbiamo lavorare tutti insieme anche sul piano politico per far comprendere agli albanesi

che sarà necessario un comportamento diverso: vogliamo aiutarli, ma debbono consentirci di farlo nel vero senso della parola.

Non aggiungo altro e aderisco alla richiesta dell'onorevole Ruffino di accelerare la votazione di questo provvedimento, favorendo tutte le possibilità di dibattere anche sul piano della politica e della polemica — come è giusto che sia — sapendo, però, che dobbiamo garantire ai nostri militari, che stanno rischiando molto, che il Governo e il Parlamento sono dalla loro parte e vogliono che siano tranquilli sia sotto l'aspetto della loro professionalità, sia sotto l'aspetto politico. Questo è il messaggio che deve giungere loro dal nostro paese.

Vorrei aggiungere un'ultima annotazione, rispondendo alle giuste osservazioni dell'onorevole Gasparri sul provvedimento relativo al professionismo, nel quale è inserita una norma che consente ai ragazzi di svolgere un anno di volontariato rispetto ai tre e ai cinque anni. Si danno maggiori possibilità, anche se il provvedimento, allo stato di bozza, non è stato ancora dibattuto dal Consiglio dei ministri a causa della situazione che ci è « piombata addosso » con l'intervento della NATO e che ci ha costretti ad un rinvio. Quando si era parlato di quindici giorni, lo si era fatto senza pensare che saremmo stati travolti dalla vicenda della Serbia e del Kosovo che — lo ripeto — ci ha costretto a rinviare l'esame di questo aspetto. Sappiamo che sul piano finanziario tutto ciò costerà abbastanza e, quindi, gli impegni ulteriori che stiamo assumendo — e che non pensavamo di dover sostenere — e quelli che probabilmente dovremo assumere in futuro nella ricostruzione della Serbia e del Kosovo, non ci danno ancora la possibilità di valutare con serenità l'entità dei costi.

Per questa ragione abbiamo chiesto di poter intervenire attraverso questo provvedimento, affinché possa essere concesso ai giovani di fermarsi per un anno e poi valutare se vi siano le condizioni per proseguire nelle attività di volontariato.

Il gettito per il momento è stato abbastanza insufficiente rispetto a quello che ci eravamo attesi con i volontari in ferma breve e in ferma prolungata ed è per questo che abbiamo cercato un aggiustamento, inserendo anche l'anno di volontariato e dando ai giovani la possibilità di una scelta in più: aderire per un anno di prova per verificare se vi siano le condizioni per proseguire nell'attività di volontariato nelle Forze armate. Credo che sia stato necessario dire tutto ciò. Ringrazio di nuovo il relatore e tutti coloro che sono intervenuti. Auguriamoci che in futuro questo tipo di provvedimenti sia da eliminare. Il giorno in cui non parleremo più di misure di questo genere vorrà dire infatti che l'Europa sarà quella che tutti noi sogniamo.

**PRESIDENTE.** Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### **Sull'ordine dei lavori (ore 10,40).**

**GUSTAVO SELVA.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GUSTAVO SELVA.** Signor Presidente, intervengo affinché venga immediatamente iscritta all'ordine del giorno la trattazione di un'interrogazione urgente presentata dal nostro gruppo a proposito di quella che senza enfasi può certo definirsi profanazione dell'Altare della patria, effettuata ieri nel corso di una manifestazione che, peraltro, ha il diritto di svolgersi liberamente. Si trattava di un corteo con il quale si chiedeva la fine della guerra in Kosovo ed in Serbia.

Alcuni partecipanti a questa manifestazione, però (una ventina, secondo quanto riportano i giornali), hanno scavalcato i cancelli dell'Altare della patria e si sono dati ad atti che nulla avevano a che fare con la richiesta che si avanzava — se vogliamo nobile —, insultando i poliziotti e costringendo questi ultimi — per la verità, arrivati in ritardo — a

trascinare questi giovani, animati da intenzioni non pacifiche, a lasciare un'area che consacra il simbolo dell'unità nazionale.

Noi protestiamo nel modo più convinto ed acceso contro questa manifestazione e chiediamo al Governo spiegazioni sul perché non siano state adottate misure immediate per impedire che avvenisse la profanazione di cui ho detto. Ricordo peraltro che poche ore prima presso l'Altare della patria aveva avuto luogo il nobilissimo omaggio del nuovo Presidente della Repubblica in occasione della celebrazione della festa nazionale del 2 giugno. Ci sembra quindi che questo oltraggio assuma un aspetto polemico nei confronti della più alta autorità dello Stato e, quindi, un significato ancora più grave. Esso doveva quindi essere assolutamente impedito dalle forze dell'ordine che in quel momento stazionavano nella zona.

Chiediamo pertanto spiegazioni sull'episodio perché tutto è possibile in un sistema di libera democrazia, anche manifestare, come del resto viene fatto. Quando però componenti di centri sociali — così come si legge nelle cronache di questa mattina — e di partiti che rivestono anche responsabilità di Governo (quale il partito comunista presieduto dall'onorevole Cossutta) danno vita a manifestazioni di questo genere, occorre chiarire che ciò non rientra assolutamente più nel diritto di manifestare, ma rappresenta un oltraggio nei confronti di coloro i quali anche in questo momento stanno non solo difendendo i diritti di un altro popolo, ma anche tutelando e cercando di ristabilire la pace in un'area tormentata come quella balcanica.

La prego pertanto, signor Presidente, di farsi interprete presso il Presidente della Camera affinché, possibilmente, sia l'intera Assemblea ad esprimere la sua profonda condanna nei confronti di una manifestazione che si è svolta in un sacrario che rappresenta e nobilita il sacrificio dei caduti per la pace e la libertà, una manifestazione che condanniamo dal più profondo del cuore sicuri

di interpretare l'opinione del popolo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Selva, le ho dato la parola vista l'importanza dell'argomento. Tuttavia, lei non ha precisato quale sia lo strumento ispettivo di cui intende sollecitare lo svolgimento.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, lei è stato disattento. Ho precisato di avere presentato una interrogazione urgente.

PRESIDENTE. Quindi, l'ha già presentata?

GUSTAVO SELVA. L'ho fatto. Mentre parlavo di ciò, lei era distratto.

PRESIDENTE. Avevo capito che lei fosse nella fase della presentazione.

GUSTAVO SELVA. No, ho iniziato il mio intervento proprio facendo riferimento a quanto lei mi sta chiedendo in questo momento.

**Discussione del testo unificato dei progetti di legge: Pozza Tasca ed altri; Cordoni ed altri; Martinat ed altri; Trantino; Nardini ed altri; Di Capua ed altri; Gambale; Mussi ed altri; Cordoni ed altri; Cordoni ed altri; Schmid ed altri; Barral e Balocchi; Saonara; Bergamo; Prestigiacomò ed altri; d'iniziativa del Governo; Nardini ed altri: Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città (259-599-734-833-896-1170-1363-1938/ter-2207/bis-2208-2696-2838-3385-3685-3871-4624-5287) (ore 10,45).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato dei progetti di legge d'iniziativa dei deputati: Pozza Tasca ed altri; Cordoni ed altri; Martinat ed altri; Trantino; Nardini ed

altri; Di Capua ed altri; Gambale; Mussi ed altri; Cordoni ed altri; Cordoni ed altri; Schmid ed altri; Barral e Balocchi; Saonara; Bergamo; Prestigiacomò ed altri; d'iniziativa del Governo; d'iniziativa dei deputati Nardini ed altri: Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città.

**(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 259)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 16 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 30 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 39 minuti;

forza Italia: 36 minuti;

alleanza nazionale: 34 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 33 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 33 minuti;

comunista: 32 minuti;

i democratici-l'Ulivo: 32 minuti;

UDR: 31 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 40 minuti, è ripartito, tra le componenti politiche costituite al suo interno, nel modo seguente:

rinnovamento italiano popolari d'Europa: 9 minuti; verdi: 7 minuti; CCD: 7

minuti; rifondazione comunista: 6 minuti; socialisti democratici italiani: 4 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 259)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Cordoni.

ELENA EMMA CORDONI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signora ministra, il testo all'attenzione dell'Assemblea è il risultato di più di dieci anni di elaborazione teorica e di mobilitazione sociale. Il cammino, che oggi ci consente di nominare le politiche dei tempi e di dare loro concretezza di norma, è stato lungo e prima di giungere in quest'aula ha attraversato il paese, incrociandosi con le trasformazioni sociali ed economiche più significative dell'ultimo scorcio di secolo: la continua crescita sia del tasso di scolarizzazione sia dell'occupazione femminile; l'aumento della speranza di vita; le nuove opportunità offerte dalla informatizzazione e dai processi nuovi di produzione, dalle modificazioni delle famiglie.

A partire dagli anni ottanta, nell'ambito dei più generali processi di modernizzazione, del *welfare* e della frammentazione produttiva, con le loro implicazioni positive e negative, le donne per prime hanno sostenuto che il ciclo vitale, in tutte le sue stagioni, aveva il diritto di vedere riconosciuti i suoi tempi come esperienza piena, cui corrispondano diritti, risorse e poteri.

Quando nel 1990 è approdata in Parlamento la prima proposta di legge di iniziativa popolare che proponeva un progetto di politica dei tempi, le donne che l'avevano promossa potevano dunque sostenere di portare all'attenzione delle istituzioni molto più di un testo condiviso da

centinaia di migliaia di persone. Prima, durante e dopo la loro iniziativa, all'interno del più vasto movimento delle donne, l'analisi soggettiva e quella sociologica avevano proposto all'attenzione della politica parole nuove per raccontare le ricchezze e i disagi della nuova quotidianità femminile, come doppia presenza e lavoro di cura. Si è trattato di parole che, approfondendo i mutamenti del corso di vita delle donne, individuavano ed aiutavano a comprendere i processi di evoluzione sociale che stavano trasformando l'intera società.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PIERLUIGI PETRINI (*ore 10,48*)

ELENA EMMA CORDONI, *Relatore*. Facendola uscire dall'ambito privato della negoziazione intrafamiliare, le donne avevano scelto di ingombrare il campo della politica con l'opportunità di ciascuna di intrecciare il tempo di lavoro, il tempo per sé, il tempo della cura, obbligando non più se stesse ma la comunità intera a progettare modelli organizzativi e servizi compatibili con il desiderio di esistenze più ricche.

Negli ultimi due decenni sono profondamente cambiati il mercato del lavoro e le forme di produzione, ma la potente spinta economica che ha guidato e guida questa riorganizzazione non può permettersi di riprodurre un modello che esiga, come unica rigidità superstite, la tradizionale divisione sessuale del lavoro. Le donne pretendono ormai dalle proprie famiglie, dal sistema economico e dall'organizzazione complessiva della società il riconoscimento del loro diritto a tenere insieme tutte le dimensioni della loro esistenza; un'esistenza che la complessità e la pluralità dei tempi moderni destinano inesorabilmente ad implodere o a far esplodere il vecchio sistema di compatibilità.

È questo il debito che il testo oggi all'attenzione dell'Assemblea non può non riconoscere nei confronti della proposta di legge di iniziativa popolare «Le donne

cambiano i tempi» e del dibattito nel paese che l'ha preceduta ed accompagnata. È grazie a quel lavoro che oggi ci troviamo a cercare la chiave di una migliore organizzazione dei tempi sociali nel superamento di rigidità normative, nel rafforzamento delle facoltà individuali di scelta, nella promozione di orari dei trasporti e dei servizi di commercio e nella semplificazione amministrativa, più rispondenti ai bisogni di chi ne usufruisce. Da questa elaborazione hanno attinto anche i testi di legge successivi presentati dal gruppo del partito democratico della sinistra, prima, e dal gruppo dei democratici di sinistra, poi. Allo stesso modo è importante comprendere il ruolo determinante esercitato dall'impianto normativo del disegno di legge presentato dal Governo il 3 marzo 1998. In quel testo, infatti, non solo si riprendevano temi, analisi e soluzioni della proposta di legge popolare del 1988 ma si operava anche la scelta di ricollocarli in un nuovo contesto fortemente segnato dal dibattito europeo fra le parti sociali in materia di formazione continua, di flessibilità dei tempi di lavoro e di conciliazione tra i tempi di lavoro e di cura. A questi ultimi aspetti si devono la centralità acquisita dal tema dei congedi parentali nel confronto con la direttiva europea 96/34 e la scelta di intervenire sulla legge n. 1204 del 1971 a tutela delle lavoratrici madri, ma soprattutto il costruttivo percorso di scambio con le parti sociali sullo sfondo del dibattito generale sui tempi di lavoro.

Inoltre, è stato significativo che, fin dall'inizio dell'assegnazione dei provvedimenti in Commissione, il Presidente abbia accolto — e lo ringrazio — il principio dell'unitarietà della materia e quindi l'opportunità di tenere insieme anche nella legge ciò che fa parte della esperienza quotidiana di ciascuno: il fatto che i tempi di vita e di lavoro si intrecciano inevitabilmente.

Il primo obiettivo di questo testo è dunque quello di favorire un governo dei propri tempi di vita da parte del soggetto promuovendo insieme un nuovo quadro di compatibilità e un nuovo sistema di valori.

In questi anni, nel nostro paese, soprattutto in materia di lavoro e di formazione, si è lavorato alla creazione di regole in grado di garantire, ad un tempo, maggiore flessibilità e più estese garanzie, recuperando spazi e modelli formativi meno rigidi, offrendo al mercato del lavoro nuove forme di rapporto tra le parti.

Questa maggiore articolazione dei tempi di formazione e di lavoro che, in modo non ancora compiuto, prospetta cicli di vita sempre meno rigidi e prevedibili risponde alla sempre più forte richiesta di flessibilità del mercato ma apre anche nuovi spazi di libertà agli individui non più ingabbiati in un unico lineare tempo di vita fatto prima di formazione, poi di lavoro ed infine di riposo.

Tuttavia, quel complesso di norme, regolando essenzialmente i rapporti di lavoro o le forme di qualificazione e di preparazione al lavoro, mancava ancora di due importanti elementi: il pieno riconoscimento del tempo di cura e la considerazione del peso determinante dell'organizzazione delle città e dei servizi sulla programmazione individuale dei tempi di vita.

Il tempo di lavoro non può prevaricare gli altri tempi della vita: anche il tempo per la cura dei figli e dei familiari ha un valore sociale che deve essere riconosciuto. Oggi, troppo spesso, l'esperienza della maternità e della paternità si trova in conflitto con l'impegno lavorativo ed è vissuta ancora come puro costo da contenere e come ostacolo per le imprese. Da ciò discende, nella presente legge, il proposito di promuovere un equilibrio socialmente sostenibile fra i tempi di lavoro, di cura, di formazione e di relazione.

Un pieno riconoscimento dei diritti e delle libertà delle lavoratrici e dei lavoratori può divenire nei luoghi di lavoro una garanzia di maggiore impegno e di migliore professionalità. Siamo convinti che individui completi ed autonomi, capaci di esercitare il potere della scelta e di governare i vincoli delle necessità costituiscono per una moderna organizzazione produttiva una risorsa di gran lunga più

preziosa dei tempi di lavoro che per le loro esigenze potrebbero sottrarre all'impresa.

L'accantonamento specifico che la legge dispone sul fondo per l'occupazione in favore delle imprese che promuovono forme di articolazione produttiva finalizzate a conciliare i tempi di vita e di lavoro dimostra che lo Stato le considera di sicuro vantaggio per lo sviluppo economico e sociale del paese. Sarebbe particolarmente auspicabile un analogo atteggiamento da parte di quelle organizzazioni datoriali che ancora considerano con una certa diffidenza questi nuovi strumenti di libertà dentro l'impresa.

Inoltre, questa legge riconosce il lavoro di cura come tempo sociale, introducendo nuove e più flessibili forme di permesso e di congedo e ampliando i diritti dei genitori naturali, adottivi o affidatari, senza mancare di promuoverne espressamente una distribuzione più equa tra uomini e donne attraverso meccanismi di premio alla fruizione maschile dei congedi parentali. Si tratta di un'esplicitazione positiva in favore di una migliore divisione dei compiti all'interno del nucleo familiare, che offre alla coppia la possibilità di fruire di un mese di congedo parentale in più, purché sia il padre a farne uso.

Signor Presidente, vi è un altro aspetto del provvedimento che mi preme sottolineare: quello dell'affermazione del diritto alla formazione. Con l'introduzione dei congedi formativi, previsti già nel testo del Governo ed arricchiti nel corso del dibattito in Commissione, riteniamo che si ponga un aspetto assai qualificante del testo in discussione: l'Italia deve colmare il deficit che la caratterizza nell'ambito del contesto europeo in merito agli interventi formativi, alla loro qualità ed efficacia. Per rendere competitiva la nostra economia, è necessario realizzare forti investimenti nel capitale umano: la formazione è la risorsa del futuro. Con il provvedimento in esame compiamo un primo importante passo in direzione di una riforma del *welfare* che moltiplichi le opportunità e renda i lavoratori protagonisti delle trasformazioni.

Infine, il testo si propone di spezzare la tirannia degli orari delle città, che sottrae tempo e servizi a donne ed uomini. Il testo all'attenzione dell'Assemblea, assegnando compiti di coordinamento degli orari delle città a regioni e comuni, chiamati rispettivamente a promuovere e concertare piani territoriali degli orari, negoziati fra gli erogatori e gli utenti dei servizi, raccoglie le positive esperienze di numerose amministrazioni locali ed assume, come valore per il paese, il principio che la società deve essere amica di chi ci vive.

Queste norme si collocano nell'ambito dei principi della legge n. 142, ma ciò che allora era un'opportunità diventa adesso un compito per i comuni. Il provvedimento sviluppa, come osservavo all'inizio, strategie di conciliazione che, da un lato, promuovono mutamenti sociali positivi e, dall'altro lato, tutelano i soggetti da quelli che positivi non sono. Infatti, riconoscendo ad entrambi i genitori il diritto individuale al congedo parentale per la nascita o l'adozione di un bambino, il provvedimento promuove, anche attraverso specifici incentivi, un modello di genitorialità piena che si va sempre più affermando con il diffondersi della cosiddetta paternità responsabile.

Parificando i diritti dei genitori naturali, adottivi ed affidatari, rimuove i negativi effetti di un'ingiusta gerarchia di valori, che fortunatamente non ha più corso nel nostro paese. Lasciando alla donna la scelta della distribuzione prima e dopo il parto del tempo complessivo di astensione obbligatoria dal lavoro, riconosce a ciascuna madre il diritto di autonoma gestione di tempi così personali, pur nella salvaguardia della salute del nascituro. Estendendo i tempi di astensione facoltativa per la cura dei figli, più compiutamente riconosciuti anche ai padri e ai lavoratori autonomi, ridisegna la gerarchia fra tempi di lavoro e tempi di cura, prevedendo a vantaggio di questi ultimi nuovi diritti e risorse. Estendendo alle lavoratrici autonome il diritto all'astensione facoltativa dal lavoro per l'assistenza ai figli, non solo prende atto del numero

crescente di donne che scelgono di esercitare attività in proprio, senza più identificare il mondo del lavoro esclusivamente con quello del lavoro dipendente, ma opera anche concretamente un primo passo nella più universale direzione del riconoscimento pieno del valore sociale della maternità, a prescindere dalla condizione lavorativa della donna.

Riconoscendo l'esistenza di parti gemellari e prematuri, prende atto della necessità di riscrivere norme che standardizzavano l'evento della nascita senza rapporto con la realtà. Consentendo ed incentivando l'assunzione di lavoratori a tempo determinato in sostituzione di lavoratori in astensione obbligatoria o facoltativa dal lavoro, riconosce le crescenti esigenze di affiancamento formativo generate dalla sempre maggiore qualificazione e specializzazione del lavoro, con il proposito di ridurre i costi sia vivi sia indiretti che le imprese sono chiamate a sostenere in questi casi. Accantonando — lo ripeto — un fondo specifico in favore delle aziende che scelgono di favorire la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, riconosce il valore sociale della concertazione ed il ruolo insostituibilmente creativo della contrattazione collettiva decentrata in una materia tanto segnata dalla particolarità dei bisogni e della produzione.

Permettetemi di richiamare ancora la vostra attenzione sulle banche del tempo. Con specifici sostegni, il provvedimento promuove l'attuazione dei piani territoriali degli orari ma non manca di premiare la costituzione delle banche del tempo, scegliendo anche in questo caso di valorizzare uno strumento inventato e sperimentato liberamente all'interno delle comunità locali da singoli o gruppi di cittadini. Questa nuova e ricca realtà associativa, nata dal principio dello scambio alla pari di ore chieste ed offerte sulla base dei bisogni e delle capacità di ciascuno, reintroduce in modo ingegnoso e moderno nelle nostre città il mutuo aiuto tipico delle antiche relazioni di buon vicinato.

Si tratta di un'esperienza generalmente promossa da gruppi di donne e attivamente sostenuta dalle istituzioni locali, che oggi conta ben 284 banche sparse sull'intero territorio nazionale. Esse costituiscono, ormai, una rete di cittadinanza attiva e solidale che è interesse dello Stato sostenere poiché favorisce la qualità della vita attraverso il libero scambio di prestazioni utili, ma senza valore di mercato.

Il testo all'attenzione dell'Assemblea contiene disposizioni che possono ben considerarsi attuative del principio fondamentale che assegna alla Repubblica il compito di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana. Mi riferisco all'articolo 3 della Costituzione. Esso risponde, inoltre, ad alcuni principi enunciati nella parte I, titolo II e III della Costituzione, segnatamente laddove si assicurano i diritti dei figli all'educazione ed alla cura da parte dei genitori, con la garanzia del sostegno anche economico della Repubblica (articoli 30 e 31), la tutela della salute come fondamentale diritto dell'individuo ed interesse della collettività (articolo 32), la cura della formazione e dell'elevazione professionale dei lavoratori (articolo 35), e l'adattamento delle condizioni di lavoro alle esigenze delle madri e dei loro bambini (articolo 37). Facendo proprio, inoltre, lo spirito di diverse sentenze della Corte costituzionale in merito alla illegittimità di alcune disposizioni della legge n. 903 del 1977, che non estendevano al padre lavoratore in alternativa alla madre il diritto ai riposi giornalieri consentiti per l'assistenza ai figli, il testo prevede sistematicamente pari diritti per entrambi i genitori, anche in relazione alle nuove tipologie di astensione dal lavoro introdotte se motivate dalla cura dei figli.

È soprattutto in relazione alla legislazione regionale che è possibile valutare l'apporto del testo all'attenzione dell'Assemblea in materia di disciplina dei tempi delle città. In effetti, su impulso del movimento di opinione connesso con la proposta di legge di iniziativa popolare e

approfitando degli spazi normativi aperti dall'articolo 36, comma 3, della legge n. 142 del 1990, che delegava ai sindaci il compito di coordinare gli orari degli esercizi commerciali, dei servizi pubblici e quelli di apertura al pubblico, al fine di armonizzare l'esplicazione dei servizi ad esigenze complesse e generali degli utenti — cito la legge —, tra il 1992 e il 1996 numerose regioni hanno scelto di legiferare in materia di regolamentazione dei tempi delle città. Nell'ordine, Marche, Toscana, Valle d'Aosta, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Emilia-Romagna e Piemonte, interpretando in senso ampio la norma della legge n. 142 e combinandola con i poteri già delegati dal Parlamento alle regioni ed ai comuni, soprattutto in materia di orario dei negozi e dei pubblici esercizi, hanno saputo dare valore al governo dei tempi delle città esplicitamente finalizzandolo al miglioramento non solo della fruibilità dei servizi, ma anche della vita di relazione, della cura delle persone, della crescita culturale individuale e dell'organizzazione del lavoro.

Il testo unificato che esaminiamo oggi è il frutto del contributo anche di altre proposte di legge di iniziativa parlamentare, in specie per quelle norme relative, ad esempio, all'astensione dal lavoro per congedi per genitori di bambini handicappati (proposte di legge di iniziativa dei deputati Gambale, Bergamo e Di Capua), al sostegno alle imprese per attutire il costo del lavoro e per estendere al padre il diritto all'assenza anche se la madre è lavoratrice autonoma o per anticipare il periodo dell'assunzione. Si tratta di proposte che si sono incrociate benissimo con il testo del Governo che aveva accolto ed anticipato queste ipotesi. Penso alla proposta di legge Pozza Tasca, Saonara e Barral, alla previsione di lasciare alla donna la scelta della distribuzione prima e dopo il parto del tempo di astensione obbligatoria dal lavoro dell'onorevole Prestigiacomo, alla proposta di legge per il riconoscimento dei parti precoci dell'onorevole Schmid ed altri, a quella per la parificazione dei diritti dei genitori naturali adottivi e affidatari dell'onorevole

Nardini, all'estensione delle stesse tutele delle poliziotte alle vigilesse, proposta sempre dell'onorevole Prestigiacomo. Il testo unificato è anche il frutto di molte audizioni svolte, ma per questo rinvio alla relazione scritta.

Nel concludere, signor Presidente, onorevoli colleghi, signora ministra, non vi è dubbio che l'aspettativa del paese nei riguardi di questo provvedimento è grande, per il percorso che ha avuto, per le speranze di discussione che ha suscitato, per l'impostazione strategica che ha assunto e per l'originalità del contributo che porta al confronto sui temi della qualità della vita e della flessibilità del lavoro.

Esso rappresenta certamente un momento alto della politica di riforme avviata dal nostro Parlamento e un'occasione importante per dimostrare la nostra capacità di cogliere e di dare risposta alle trasformazioni della società, del mondo produttivo e dei bisogni degli uomini e delle donne del nostro paese.

Lo scopo principale che ha guidato l'azione del Governo e quella della Commissione lavoro è stato quello di portare la legislazione italiana a quel superiore livello di rappresentazione e di elaborazione della realtà che il dibattito sui tempi di vita e di lavoro ha saputo raggiungere nel paese negli ultimi dieci anni, un livello che possiamo oggi, con orgoglio, considerare tra i più elevati in Europa. Sarebbe ingiusto, infatti, dimenticare che il provvedimento in discussione affronta temi sui quali l'Italia delle città ha fatto scuola nel mondo, così come lo sarebbe non valorizzare il percorso di mobilitazione popolare che solo in Italia ha accompagnato l'elaborazione di modelli di organizzazione sociale più aderenti al nuovo rapporto fra i sessi e alle trasformazioni delle città e dei luoghi di lavoro.

Sento, quindi, l'obbligo di ringraziare, insieme con la ministra Turco e i componenti della Commissione lavoro che con me hanno condiviso l'impegno a tradurre in legge questo ricco insieme di analisi e di aspettative, tutte quelle donne e quegli uomini che dal 1988 attendono da questa

Assemblea una riforma che li aiuti a districarsi meglio tra i vincoli e le opportunità del loro quotidiano.

Voglio rivolgere un particolare ringraziamento all'onorevole Michielon che, con un lavoro paziente, concreto e certosino, ha permesso di migliorare il testo in tante sue parti.

Certo, in questo provvedimento manca una risposta al problema, che pure la proposta di legge d'iniziativa popolare poneva, della riduzione dell'orario di lavoro. Noi tutti conosciamo sia l'ampio dibattito che quell'istanza ha suscitato, sia le vicende che hanno indotto l'Assemblea a stralciare dal testo le disposizioni che intervenivano nella materia. Ora quei contenuti sono iscritti in un contesto che tiene conto del decennio trascorso e del confronto che si è sviluppato tra le parti sociali, sulla base di analisi che nel 1988 era solo possibile abbozzare.

Tuttavia, questa Assemblea, che tra poco sarà chiamata ad affrontare anche quel capitolo della politica di riforme che il paese attende, dovrà dimostrare di saper ricomporre nel proprio agire legislativo quell'unità di prospettiva che, con ragione, allora si era scelto di derivare dall'esperienza quotidiana di ciascuno, perché, se è possibile fare una legge che si occupi soltanto dell'orario di lavoro, nella vita tutti devono occuparsi, oltre che di lavoro, anche di cura degli altri e di sé.

Concludo, dicendo che presentiamo, dunque, consapevolmente una riforma importante, ma incompiuta. Ciascuno di noi da domani avrà nelle proprie mani la possibilità di portarla a compimento (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**LIVIA TURCO, Ministro per la solidarietà sociale.** Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** La prima iscritta a parlare è l'onorevole Valetto Bitelli. Ne ha facoltà.

**MARIA PIA VALETTO BITELLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signora ministro, prima di svolgere le mie considerazioni a nome del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo, desidero ringraziare la relatrice, onorevole Cordoni, per due ragioni: sia per il grande lavoro di sintesi che ha fatto nel trarre da un numero molto alto di proposte dei colleghi parlamentari e del Governo medesimo il testo unificato che è oggi alla nostra attenzione, sia per l'ampia relazione con la quale ha approfondito e spiegato i passaggi essenziali che il testo unificato contiene.

Il provvedimento al nostro esame riveste, secondo noi, una grande importanza, alla luce dei mutamenti che le relazioni familiari hanno avuto negli ultimi decenni. Si tratta di un provvedimento di riforma indispensabile affinché mondi esterni alla famiglia, così fondamentali per il suo sostentamento e la sua esistenza quotidiana, come quelli del lavoro e dei servizi pubblici e privati, vadano incontro alle mutate esigenze che la famiglia ha avuto in questi ultimi anni.

Negli ultimi decenni la famiglia è andata sempre più smarrendo la sua valenza di famiglia allargata in cui fitti erano i rapporti e gli scambi tra parenti, famiglie e individui di famiglie appartenenti ad uno stesso ceppo, in un intrecciarsi di scambi che erano anche di sostegno reciproco. Questi mutamenti hanno riguardato soprattutto la donna, la quale non solo ha dovuto supplire alla mancanza di sostegno che la famiglia allargata comunque garantiva, ma si è trovata a lavorare per garantire redditi maggiori per il sostentamento del nucleo familiare.

La famiglia « multilavoro » oggi è una necessità ma anche un riconoscimento dei passi in avanti che le donne hanno compiuto in termini di partecipazione alla vita della società e di maggiore crescita dal punto di vista formativo della cultura, delle potenzialità e delle competenze.

Tra le famiglie sono in aumento quelle costituite da un solo genitore con figli (pari oggi nel nostro paese all'11,5 per

cento); oltre l'80 per cento di queste famiglie sono formate da un capo famiglia donna e sono maggiormente presenti in Liguria, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, dove oltre il 13 per cento delle famiglie presentano questa tipologia. La famiglia con più nuclei, cioè la famiglia tradizionale a cui facevo prima riferimento, è sempre meno rappresentata e oggi è solo il 2 per cento del totale, confermando così la nuclearizzazione familiare.

Ribadisco che all'interno delle famiglie si è assistito, negli ultimi anni, ad una crescita del livello di istruzione della componente femminile. I dati più recenti mostrano come la diversità cresce per l'aumento della quota di mogli con livelli di istruzione superiori a quelli dei mariti. Tutto ciò sta a significare che, in un mondo del lavoro dove sono sempre più richiesti alti livelli di istruzione e maggiori competenze, la donna appare in una condizione difficile: da un lato, tirata verso le incombenze familiari, amplificate dal ruolo di supplenza che deve svolgere a fronte della carenza dei servizi sociali, soprattutto di quelli per l'infanzia (e anche determinata dal fatto che questa incombenza continua a pesare, per la maggior parte del tempo, proprio sulle donne nonostante una partecipazione maggiore dei mariti e dei padri nella cura e nelle attività della famiglia), dall'altro, la donna si trova indotta a lavorare, facilitata anche dal livello di istruzione elevato per contribuire a portare al nucleo familiare il reddito necessario a garantire un'equilibrata esistenza.

Non possiamo non constatare come nel nostro paese il rapporto tra famiglia e sistema delle politiche sociali abbia sofferto di uno strabismo nel quale, a fronte di ripetuti richiami alla rilevanza della famiglia e alla necessità di garantirle sostegno, nella prassi vi è stata una sostanziale carenza di politiche sociali rivolte alla famiglia. È opportuno e necessario riconoscere che sia il Governo Prodi sia il Governo D'Alema, pur in anni di difficoltà economiche determinate dallo sforzo richiesto ai cittadini per raggiun-

gere gli equilibri economici e finanziari necessari per entrare a pieno titolo nell'Unione europea, hanno destinato una quota forte e significativa all'attenzione alle famiglie, e di questo ritengo opportuno oggi ringraziare il ministro Turco.

Questo scompenso ha implicazioni anche nella stessa concezione che il cittadino ha della politica. La disaffezione, di cui spesso si parla, dei cittadini verso la cosa pubblica ha origine anche qui, dall'allontanarsi della politica dalle esigenze del vivere comune dei cittadini, da una politica troppo spesso pericolosamente autoreferenziale in cui si chiede al cittadino di essere al servizio, di fare attenzione alla politica, e non il contrario, cioè dare attenzione ai cittadini nell'ottica di una politica che serve per soddisfare le esigenze dei cittadini medesimi.

Nello specifico della famiglia va segnalata una sorta di incapacità di guardare al futuro, di interrogarsi sugli effetti più ampi che al livello della stessa funzionalità sociale una famiglia lasciata a se stessa può provocare. Si pensi soprattutto al problema demografico che minaccia le stesse basi dello Stato sociale, all'equa distribuzione di risorse tra sessi e generazioni, alla capacità di pensare alle caratteristiche dello sviluppo sociale.

Questo provvedimento avrà, o almeno io spero che possa avere, conseguenze in ambiti importanti della vita del paese e sul futuro, al di là del tema specifico di cui si occupa. Penso in particolare alle scelte difficili sulla procreazione in cui pesano tantissimo i costi economici e sociali, l'incertezza del futuro, la carenza e, in alcune regioni del paese, la scarsa qualità dei servizi.

Sinora, sono state fatte scelte in gran parte affidate alla buona volontà dei singoli e, soprattutto, delle donne di saper conciliare maternità, cure familiari, lavoro domestico e extradomestico. In un momento in cui tutti parlano di ridimensionamento del *welfare*, paradossalmente è possibile ipotizzare come, a buon diritto, le donne lavoratrici con bambini potrebbero anche non accorgersene, in quanto finora non hanno mai goduto pienamente

degli eventuali frutti del sistema di protezione sociale. Esse si sono ritagliate fino ad oggi, nel mondo del lavoro, ambiti particolari capaci di conciliare i loro impegni: insegnanti statali, impiegate in enti locali eccetera; ambiti estranei al doppio lavoro, anche perché unito al lavoro di cura, esso rappresenterebbe il terzo o il quarto lavoro che le donne svolgono nel nostro paese.

Per queste ragioni, una buona parte delle donne non si è sentita di avere uno o più figli; il nostro paese, dal punto di vista demografico, è uno dei più bassi del continente a livello di natalità.

Il provvedimento al nostro esame cerca di rispondere alle necessità della famiglia, così come essa è divenuta nel nostro paese; un approccio sia verso il mondo del lavoro, sia verso una miglior fruibilità dei servizi pubblici e privati, rispondendo alle concrete necessità. La legge si muove per soddisfare sia le esigenze di assistenza all'interno della famiglia che di volta in volta dovessero presentarsi, sia quelle riferibili ad un tempo definito più lungo, che richiedono forme di assistenza intensiva e continuata.

Molto opportunamente, il provvedimento prevede la possibilità di usufruire di congedi anche per finalità formative, nell'ottica della formazione continua e della flessibilità del lavoro. Si tratta, quindi, di un insieme di norme che, oltre ad avere immediata applicabilità, assumeranno il valore di saggiare quanto sia forte ed avvertita l'esigenza di una loro eventuale più diffusa applicazione.

In questi giorni il nostro paese ha presentato un piano nazionale per l'occupazione, in cui la quarta linea di azione suggerita dall'Unione Europea riguarda le pari opportunità. Questa linea di azione ha costituito in questi anni l'ultimo degli elementi; ritengo che dal punto di vista di Bruxelles, non sia corretto ritenere che le pari opportunità debbano svilupparsi e portare frutti solo nell'ottica di una maggior diffusione della popolazione attiva nei paesi con l'estensione, anche alle donne, di una maggior partecipazione al mercato del lavoro, al fine di mantenere in equi-

librio i sistemi pensionistici e di protezione sociale. Se riducessimo solo a questo la linea di azione relativa alle pari opportunità, riporteremmo le donne indietro nel tempo, nella situazione in cui erano necessarie per garantire il sostentamento alla famiglia ed aiutavano i mariti nelle attività di lavoro tradizionali, soltanto per far sì che vi fosse un maggiore sostentamento.

Credo, invece, che le pari opportunità debbano consistere nel riconoscere alle donne le loro competenze e le loro capacità, determinate da una crescita del livello di istruzione.

Inoltre, la legge fa riferimento anche ai casi di assistenza parentale non legata alla maternità, ma di carattere sanitario: nel nostro paese, in una famiglia su sei troviamo un anziano o un invalido, la cui cura, nel 77 per cento dei casi, è effettuata interamente all'interno del nucleo familiare; anche laddove l'anziano o l'infermo siano ricoverati in strutture ospedaliere, nel 65 per cento dei casi l'aiuto è fornito da familiari o altri conviventi e, nel 31,9 per cento dei casi, da parenti non conviventi. Tra l'altro, nel nostro paese il ricovero degli anziani in case di riposo è un evento eccezionale, riguardante soprattutto i casi di invalidità gravi o di assenza di familiari. Tale ultimo dato è confermato dall'ISTAT, secondo cui due persone in case di riposo su tre non hanno parenti in vita. Sottolineo ancora che sono sempre le donne ad avere il carico maggiore in questo tipo di problemi.

Desidero anche fare una sottolineatura relativa al tema della banca dei tempi che, come ricordava l'onorevole Cordoni, prende spunto e dà spazio ad iniziative provenienti da buone pratiche costruite nelle comunità locali dai medesimi cittadini. Le banche dei tempi hanno lo scopo di costituire un fattore di servizio per le famiglie capace di unificare reti di servizio autonome, spontanee, solitamente separate tra loro. Non è quindi un caso che il testo faccia riferimento non solo ai cittadini, ma anche a quegli enti ed associazioni che nel tessuto locale possono dare un contributo. L'intento è anche quello di

richiamarsi a quella famiglia allargata in cui i legami di mutua solidarietà e di aiuto reciproco contribuivano a soddisfare le più diverse necessità e soprattutto le richieste provenienti dalle parti socialmente più deboli. Ad una famiglia sempre più piccola bisogna fornire l'opportunità di aggregazioni sociali che la facciano uscire da un isolamento negativo per i propri componenti, sia a livello materiale sia psicologico. Dal punto di vista della piena cittadinanza attiva e solidale, come è stata definita dall'onorevole Cordoni, vorrei anche ribadire che il fatto che si creino aggregazioni che io definirei prepolitiche dà un senso di partecipazione alla comunità civile e sociale che può rappresentare un elemento che contribuisce ad avvicinare il cittadino alle ragioni dello stare insieme e della costruzione di una società fondata su valori e legata da mutua collaborazione.

In conclusione, questo provvedimento risponde alle esigenze familiari delle donne italiane che, dopo aver stabilizzato, pur tra grandi difficoltà, la loro presenza nel sistema produttivo e nei servizi, stanno acquisendo in termini di autonomia economica, culturale e di progetto una capacità crescente di ottenere servizi migliori per sé e per i propri figli e facendo questo concorrono significativamente alla crescita democratica del nostro paese.

Durante il dibattito c'è stato chi ha sostenuto, talvolta anche con un po' di umorismo, che non fosse opportuno intitolare questo provvedimento ai tempi di vita e ai tempi di lavoro, contrapponendo gli uni agli altri, poiché anche i tempi di lavoro sono parte della vita. Vorrei ribadire, però, che la vita non si esaurisce nel tempo di lavoro: questo è il criterio con il quale affrontiamo il provvedimento e ne ribadiamo l'importanza. Come ricordava l'onorevole Cordoni, il dibattito su questi temi si affianca a quello relativo alla materia dell'orario di lavoro. Credo che non possiamo permettere che le scoperte tecnologiche e la maggiore efficienza produttiva portino soltanto ad una riduzione dei costi per le imprese. Chi ha a cuore

la situazione dei cittadini e la spinta sociale per un riconoscimento più ampio dei diritti ed ha la certezza che il tempo di vita non si esaurisce in quello di lavoro deve attivarsi affinché la possibilità di dare maggiore spazio al tempo libero ed al tempo per la famiglia sia assicurata non soltanto alle donne, ma anche agli uomini. Tutti questi elementi debbono essere posti al centro dell'attenzione e valorizzati appieno, come questo provvedimento sa fare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Polizzi. Ne ha facoltà.

**ROSARIO POLIZZI.** Signor Presidente, il provvedimento al nostro esame è di sicura rilevanza, perché in sostanza si prefigge lo scopo di regolare aspetti che attengono al miglioramento della qualità della vita. Tutto ciò, ovviamente, presuppone che si proceda in maniera organica quando si parla del delicato equilibrio tra esigenze diverse quali l'inserimento delle donne nel mercato del lavoro e la tutela più ampia delle lavoratrici madri con la necessità di evitare ulteriori oneri a carico delle imprese.

Non si può non considerare il tutto come le facce di una stessa medaglia. Ci sembra opportuno elaborare norme che possano coniugare l'attualizzazione della lavoratrice protagonista della vita familiare e provvedere, o iniziare a provvedere, con leggi adeguate e realistiche alle carenze infrastrutturali la cui esistenza è davanti agli occhi di tutti.

Vogliamo un impegno armonico per contemplare ogni esigenza. Non si può dire che, in questo senso, la relatrice non si sia impegnata a dare un aspetto più organico ad una numerosa serie di proposte, ma la prima impressione che si ricava dalla lettura dell'articolato è quella di assistere ad una sorta di moltiplicazione o estensione soggettiva delle tutele vigenti al fine di garantire ai lavoratori di ambo i sessi la possibilità di disporre, per la cura delle prole, dei propri familiari o,

addirittura, per motivi personali, di maggiori spazi temporali, tutti ovviamente ricavati dalla vita lavorativa.

Se così fosse, si assisterebbe, da qui a pochi anni, ad una sensibile riduzione oraria della prestazione lavorativa la quale non vuol tenere conto della circostanza che la maggior parte dei contratti collettivi già la contiene attraverso permessi concessi a fronte della riduzione dell'orario di lavoro i quali dovrebbero, a rigore di logica, assorbire quelli che si vogliono introdurre per via legislativa.

Viene tuttavia da domandarsi se sia questa la strada giusta da intraprendere per soddisfare le esigenze richiamate. In particolare, per quanto concerne la maternità e, più in generale, la cura della prole, si pretende addirittura di addebitare all'assenza di adeguate e ulteriori tutele in ambito lavorativo il fenomeno della denatalità nazionale. Questo fenomeno, lo sappiamo bene, deriva invece anche da altri fattori quali, ad esempio, le difficoltà abitative incontrate dalle giovani coppie, la ricerca di un'occupazione capace di garantire alla propria famiglia un'esistenza dignitosa, l'inefficienza o l'assenza di adeguati servizi sociali in grado di assicurare alla famiglia — e non alla donna — un valido punto di riferimento per il soddisfacimento delle esigenze della stessa, nonché di quella di origine (per quest'ultima il riferimento è diretto alla necessità di individuare maggiori occasioni di intervento assistenziale, ad esempio, di tipo domiciliare per l'anziano).

Di certo, in quest'ottica più ampia nella quale occorre collocare l'intera problematica, un posto di tutto rispetto occupano le politiche volte a conciliare i tempi di vita con quelli delle città.

Ulteriori perplessità sulla validità delle scelte di fondo che accompagnano tali discipline derivano anche dall'innegabile presenza di una tendenza in atto che vede concentrarsi su un lavoro più flessibile la domanda e l'offerta dello stesso. Una prestazione lavorativa subordinata, offerta in regime di *part time*, contratto a termine, lavoro interinale o *jobsharing*, fino a che punto necessita di permessi e

congedi? O non si tratta, piuttosto, in questi casi di favorire — sempre al fine di offrire adeguate soluzioni alle problematiche in questione — un'efficace presenza sul territorio di quei servizi sociali, anche privati, cui si è fatto cenno?

Ciò premesso, la disciplina in esame appare, nel suo insieme, eccessivamente articolata e sarebbe diretta a riscrivere la legge n. 1204 del 1971 sulla tutela delle lavoratrici madri. Tuttavia, per i motivi che ho accennato in precedenza, essa appare già in ritardo sui tempi, in controtendenza e superata da un mercato del lavoro che non ha bisogno di ulteriori permessi e congedi oltre a quelli già previsti dalle leggi vigenti e dai contratti collettivi di lavoro.

Di ciò, tuttavia, hanno saputo rendersi conto per tempo le parti sociali europee che il 14 dicembre 1995 hanno concluso un accordo quadro sul congedo parentale e sull'assenza dal lavoro per cause di forza maggiore, successivamente attuato con la direttiva 96/34/CE del Consiglio del 3 giugno 1996.

Il predetto accordo, infatti, stabilisce prescrizioni minime e rinvia agli Stati membri o alle parti sociali nazionali il compito di prevedere una disciplina ulteriore affinché si possa tener conto della situazione particolare di ciascun Stato membro. Ma dell'accordo europeo non si è voluto dichiaratamente tener conto, soprattutto in sede governativa, andando così ben oltre gli istituti e i limiti individuati dalla direttiva stessa, il cui termine di recepimento è scaduto il 3 giugno 1998.

Con riguardo ai congedi parentali e familiari, le iniziative legislative che li contengono sono state presentate in Parlamento all'indomani della stipula dell'accordo quadro europeo (integralmente recepito dalla direttiva 96/34/CE) quando già si erano delineate in sede comunitaria tendenze normative di maggior rigore.

Ma ciò che è apparso più grave è stata la presentazione — in data 3 marzo 1998 e quindi a ridosso della scadenza del termine concesso per l'attuazione della direttiva — di un disegno di legge governativo, avvenuta senza lasciare alle parti